



Carlo Sabbatini

(associato di Filosofia del diritto nell'Università degli Studi di Macerata,
Dipartimento di Giurisprudenza)

Note su religione e *Gestalt* politica nel primo Hegel *

SOMMARIO: 1. "La grande tragedia del popolo ebraico" - 2. Il superamento della scissione tra religione, filosofia e politica - 3. La "terza forma di religione" e la ricostruzione dell'ethos pubblico.

1 - "La grande tragedia del popolo ebraico"

Negli scritti riconducibili al cosiddetto *Spirito del cristianesimo* (1797-99) Hegel individua nello "strappo con la natura", prodotto dal "diluvio" biblico¹, la matrice del rapporto tra religione, diritto e politica presso gli Ebrei; uno *strappo* a cui fa riscontro la "pace di amore" ristabilita nel corrispondente mito ellenico di Deucalione e Pirra².

Al "Dio greco, immerso nella natura", il filosofo contrappone l'implacabile Dio degli Ebrei: il "signore di tutta la vita" che esige completa sottomissione³. Al cospetto di questo trascendente "soggetto infinito" o "soggetto assoluto", l'esistenza degli Ebrei è per Hegel estraneità e asservimento, che impronta di sé anche il rapporto con l'autorità terrena, traducendosi in passività politica e privazione dei diritti⁴.

Mentre il "geloso Dio di Abramo" è oggetto di un culto esclusivo ed elitario, quello del mondo classico non bandisce le altre divinità⁵ e, nella lettura hegeliana, non ne riproduce la contrapposizione tra i propri fedeli-eletti e gli altri popoli⁶, ma soprattutto trova nell'idealizzazione della *polis* un modello di partecipazione politica, illustrato pochi anni dopo da Hegel

* Contributo sottoposto a valutazione.

¹ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, Introduzione di G. Calabrò, traduzione italiana di N. Vaccaro, E. Mirri, Guida, Napoli, 1972, p. 517.

² G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 353 ss.

³ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 517 s.

⁴ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 360. In merito, B. GRAVAGNUOLO, *Dialettica come destino. Hegel e 'Lo spirito del cristianesimo'*, Liguori, Napoli, 1983, p. 53.

⁵ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 357 e p. 228 s. Scrive ancora Hegel: "Un popolo che disprezza tutti gli dei stranieri deve covare in petto odio per tutto il genere umano", *ivi*, p. 527.

⁶ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 368.



come quel “*politeuein* che esprime il vivere nel, con e per il proprio popolo, un condurre una vita universale che appartiene completamente alla sfera pubblica”⁷.

Il quadro così delineato presuppone un faticoso e decisivo processo di maturazione, che qui può essere rievocato solo per cenni e che prende avvio con le meditazioni dei manoscritti risalenti alla primavera del 1793, in cui l’antichità classica fornisce il paradigma di una “religione popolare” o “soggettiva”: un culto che salda intima adesione dell’individuo e partecipazione alla vita civile, contrapposto alla “religione oggettiva” (la “*fides quae creditur*” esposta nei dogmi della “teologia”)⁸ la quale “procede di pari passo con una morale intellettualistica”⁹.

Il destino dell’Ebraismo è segnato da una separazione non solo dalla natura ma, come mostra la storia di Abramo, anche dagli uomini¹⁰ ed entrambe decretano un’irrevocabile perdita di unità e di armonia, che Hegel descrive come una “tragedia”:

“La grande tragedia [*Trauerspiel*] del popolo ebraico non è una tragedia greca; non può suscitare né terrore [*Furcht*], né compassione [*Mitleid*], poiché questi sentimenti nascono solo dal destino del necessario venir meno di una bella essenza. Essa può invece suscitare solo orrore [*Abscheu*]. Il destino del popolo ebraico è il destino di Macbeth, che si staccò dalla natura stessa, si legò ad essenze estranee, e per servirle dovette uccidere e disperdere ogni cosa sacra della natura umana, dovette alla fine essere abbandonato dai suoi propri dei (giacché questi erano oggetti, ed egli il loro servo) ed essere nella sua stessa fede stritolato”¹¹.

Attribuendo allo stesso Cristianesimo una secessione incompiuta, con cui si è isolato all’interno della società ebraica¹², Hegel associa queste due tradizioni all’uscita da una comunità; sarà la rilettura di un’altra tragedia come le *Eumenidi* eschilee, proposta nelle *Maniere scientifiche di trattare il diritto naturale* (Jena, 1802-1803), a individuare nella storia greca di

⁷ G.W.F. HEGEL, *Le maniere scientifiche di trattare il diritto naturale*, a cura di C. Sabbatini, Bompiani, Milano, 2016, p. 337.

⁸ G.W.F. HEGEL, *Scritti giovanili I*, a cura di E. Mirri, Guida, Napoli, 1993, pp. 168-99. In merito, C. LACORTE, *Il primo Hegel*, Sansoni, Firenze, 1959, pp. 305-15 e pp. 319-50.

⁹ F. MENEGONI, *La morale*, in C. Cesa (a cura di), *Guida a Hegel*, Laterza, Roma-Bari, 2004, p. 126; inoltre, M. FUJITA, *Philosophie und Religion beim jungen Hegel: unter besonderer Berücksichtigung seiner Auseinandersetzung mit Schelling*, Bouvier, Bonn, 1985, pp. 18-33.

¹⁰ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 355.

¹¹ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 372. In merito, E. MIRRI, *Commento*, in G.W.F. HEGEL, *Lo spirito del cristianesimo e il suo destino*, a cura di E. Mirri, Japadre, L’Aquila, 1970, p. 46 s.

¹² G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 441.



Oreste (accolto nell' "Atene di Atena" benché inseguito dalle Erinni) il modello di un *ritorno* alla comunità che, accogliendo divinità nuove e vecchie, leggi divine e leggi umane, trova la propria ricostruzione come intero mediante una "conciliazione" (*Versöhnung*), simbolo di un'unità etica e politica ricostruita attraverso il doloroso sacrificio di ogni egoismo di singoli e per questo descritta come una "tragedia nell'etico"¹³.

Il modello della società ebraica e il suo mancato superamento da parte del Cristianesimo costituisce per Hegel la premessa della moderna "crisi della società civile-borghese"¹⁴, che alla separazione di divino e umano associa quella tra universale e particolare, riproducendo l'estraneità dell'individuo rispetto alle leggi civili e morali degli Ebrei¹⁵, il cui legalismo degenera da un lato in una "religione positiva"¹⁶ e dall'altro traduce la sottomissione in un' "uguaglianza politica" che è "uguaglianza del non aver peso", antitetica alla partecipazione "repubblicana"¹⁷.

2 - Il superamento della scissione tra religione, filosofia e politica

Nello *Spirito del Cristianesimo* Hegel descrive Cristo come una "anima bella" che, nel tentativo di unificare "coraggio" e "passività", cerca di elevarsi "al di sopra della perdita del diritto e al di sopra della lotta" e così "si sottrae alla vita"¹⁸. Per superare l' "opposizione legale" e il "diritto" in una riconciliazione con l'offensore¹⁹, i Cristiani trovano rifugio nell' "amore"²⁰ in cui "il destino si riconcilia [*versöhnt sich*]"²¹, ma a condizione di rinunciare impotenti a quello stesso mondo che vive di pretesa e diritto.

Cristo intende il compimento o "*pleròma* della legge" come la sua "concordanza" con l' "inclinazione" dell'individuo²², il quale "rinuncia" al diritto per "appoggiarsi all'amore", ma lascia il "comando civile"

¹³ G.W.F. HEGEL, *Le maniere scientifiche di trattare il diritto naturale*, cit., p. 349 s. Per un'analisi dell'argomento, C. SABBATINI, *Lo spirito nelle leggi*, I libri di Emil, Bologna, 2012, pp. 97-121.

¹⁴ B. BOURGEOIS, *Hegel à Francfort*, Vrin, Paris, 1970, p. 46 s.

¹⁵ M. BORGHESI, *L'età dello Spirito in Hegel. Dal Vangelo 'storico' al Vangelo 'eterno'*, Edizioni Studium, Roma, 1995, p. 172.

¹⁶ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 523.

¹⁷ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 520 e p. 366.

¹⁸ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 398 s (con lievi ritocchi alla traduzione).

¹⁹ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 399.

²⁰ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 408.

²¹ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 396.

²² G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 380.



acriticamente intatto²³, compiendo per Hegel una surrettizia adesione alla morale degli Ebrei²⁴, la cui teocrazia appare in tal modo irrimediabile²⁵. Apolitica *prima facie*, la scelta cristiana dell'amore²⁶ rivela una precisa e passiva connotazione politica:

“L'unico rapporto che [Cristo] aveva conservato con lo Stato era di rimanere nella sua giurisdizione, e si sottometteva passivamente alle conseguenze della soggezione a questo potere, subendo coscientemente la contraddizione del suo spirito”²⁷.

Questa lettura della positività mette in risalto il “carattere totale”²⁸ della religione hegeliana, il quale consiste nel superamento di ogni forma di scissione: dai limiti verticali di cielo e terra, a quelli orizzontali tra potere e sudditi, tra Chiesa e Stato. Mirando a una composizione che non è secolarizzata né confessionalizzata, egli resta nel solco di quel modello greco che, seppur considerato inattuabile fin dalla prima gioventù, continua a ispirarlo con la potente suggestione dell'unità armonica di “spirito del popolo, storia, religione, grado della libertà politica popolare”²⁹.

Probabilmente ispirato dalla tesi spinoziana dell'*amor Dei intellectualis* come “culmine della vita speculativa e della vita sociale”, intorno al 1800 Hegel sviluppa l'idea di una “religione come organo teoretico capace di esplicitare la vita dell'intero”³⁰, passando da semplice “critico della chiesa” a “filosofo della propria epoca”³¹. Questo passaggio è presentato nelle densissime righe del *Frammento di sistema* (1800), dove l'autore sostiene che “la filosofia deve terminare con la religione”³², concependo la prima ancora come un sapere astratto, irretito nelle opposizioni (universale e particolare, divino e umano, trascendente e immanente) e la seconda come un' “elevazione [...] da vita finita a vita

²³ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 401.

²⁴ G. GÉRARD, *Filosofia e religione nel giovane Hegel*, in R. Bonito Oliva, G. Cantillo (a cura di), *Fede e sapere. La genesi del pensiero del giovane Hegel*, Guerini e Associati, Milano, 1998, p. 358.

²⁵ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 441.

²⁶ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 439 s. In merito, C. JAMME, “*Liebe, Schicksal und Tragik. Hegels Geist des Christentums und Hölderlins Empedokles*”, in C. JAMME, O. PÖGGELER (hrsgg. von), “*Frankfurt aber ist der Nabel dieser Erde*”: das Schicksal einer Generation der Goethezeit, Klett-Cotta, Stuttgart, 1983, p. 308.

²⁷ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 441.

²⁸ G. GÉRARD, *Filosofia e religione nel giovane Hegel*, cit., p. 355.

²⁹ G.W.F. HEGEL, *Scritti giovanili I*, cit., p. 197 ss.

³⁰ F. CHIEREGHIN, *L'influenza dello spinozismo nella formazione della filosofia hegeliana*, Olschki, Firenze, 1961, p. 80 s.

³¹ D. HENRICH, *Hegel im Kontext*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 2010, p. 39 s.

³² G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 476.



infinita”³³. Si tratta di un superamento tutt’altro che mistico³⁴, che consiste piuttosto nel pensare quella filosofia fino alle sue estreme conseguenze³⁵, rappresentate dall’alternativa tra separazione degli opposti o loro contraddizione e superandole nella “vita” come “unione di unione e di non-unione”. Evitare la contraddizione cadendo nella trappola dell’intelletto, che dividendo isterilisce e uccide, significa esattamente proporre la positività in cui l’uomo “pone la vita infinita [...] fuori di sé” e “allora adora Dio”³⁶.

A dispetto delle apparenze il primato della filosofia come sapere dell’assoluto, rivendicato nel 1801 con la *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, non tradisce l’intenzione del *Frammento*; piuttosto la sviluppa, attaccando un intellettualismo incapace di cogliere l’unità vivente e riformulando le parole sull’unità come “identità dell’identità e della non identità”³⁷.

La vita-unità del *Frammento* francofortese è la presa di congedo dall’estraneità di un Dio infinito e trascendente contrapposto al finito umano³⁸, ma la tematizzazione di questo passaggio, come mostra la *Differenza*, richiede a Hegel un riassetto del suo sistema del sapere e un ‘ridimensionamento’ della religione, che può trarre pieno beneficio dalla ritrovata unità di umano e divino³⁹.

Le conseguenze politiche e giuridiche del *Frammento di sistema* sono tratte da Hegel nelle coeve meditazioni della cosiddetta *Costituzione della Germania*, a cui si fa risalire il frammento *La crescente contraddizione* (1799-1800)⁴⁰. Riflettendo sulle antiche radici del formalismo legalistico, Hegel avanza l’idea di una “vita migliore”, che contrappone a quella “sussistente”, “vecchia” e “peggiore”, bollata come “arida”, “intellettuale” e “limitata”. In quella vige una “piena sudditanza”, che si manifesta come “ordinatissima signoria sulla nostra proprietà”, a cui l’uomo (comportandosi proprio da *anima bella*) cerca di sottrarsi da un lato con l’„autoannientamento” del ritrarsi nella sfera privata e dall’altro con

³³ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 474 s.

³⁴ F. CHIEREGHIN, *La genesi della logica hegeliana*, in P. Rossi (a cura di), *Hegel. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari, 1992, p. 33.

³⁵ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 476.

³⁶ G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 475.

³⁷ G.W.F. HEGEL, *Primi scritti critici*, a cura di R. Bodei, Mursia, Milano 1971, p. 79.

³⁸ F. CHIEREGHIN, *L’influenza dello spinozismo*, cit., p. 70 ss.

³⁹ H. KÜNG, *Incarneazione di Dio*, traduzione italiana di F. Janowski, Queriniana, Brescia, 1972, p. 193 ss.

⁴⁰ H. KIMMERLE, *Die Chronologie der Manuskripte Hegels in den Bänden 4 bis 9*, in G.W.F. HEGEL, *Gesammelte Werke*, Bd. VIII, hrsgg. von. H. Trede, R.P. Horstmann, Meiner, Hamburg, 1976, p. 352.



l'„elevarsi nel pensiero del cielo“. A quanto pare, in età moderna la nascente borghesia non ha saputo fare di meglio, cedendo alla “*necessitas* del tempo” e usando il diritto stesso per garantire tale isolamento in una veste rinnovata e rinforzata, perché “l'uomo è stato fatto signore e il suo potere sulla realtà elevato al sommo”, producendo “la cattiva coscienza di rendere assoluta la nostra proprietà, le cose” e causando un “accresciuto soffrire degli uomini”⁴¹.

Indagando le radici di tale evoluzione, nello *Spirito del cristianesimo* Hegel rammentava che la richiesta del *Vangelo* di “disprezzare la ricchezza” si scontra già con un “destino della proprietà divenuto [...] troppo potente” e al quale appartiene la “virtù” tutta esteriore della “rettitudine” (*Rechtschaffenheit*)⁴². Ora, nella *Crescente contraddizione*, egli individua le estreme conseguenze di tali premesse, ribadendo che quanto è privato, egoistico e particolare avanza, grazie al “diritto”, una pretesa di “verità” descrivibile come una “signoria”, che “si fonda non sulla violenza di particolari contro particolari, bensì su universalità”.

Su tale *signoria* di una *verità* astratta, che taglia in due l'uomo tra cielo e terra, Hegel sente spirare il “soffio di una vita migliore”, che richiederà grandi capacità e dedizione e che potrà ricostruire un'unità in cui “le limitazioni ricevono i propri confini e la loro necessità nella connessione dell'Intero”, in sintonia con il citato *politeuein*. Nel cimento contro la “morte perpetua” ogni uomo avvertirà l' “anelito a superare il negativo del mondo sussistente [...] per poter vivere”, ma ne sarà capace solo chi ha “coscienza dei limiti” e “vuole soffrire”⁴³.

Se ciò, come osserva un commentatore, significa “assumere su di sé la tragedia del negativo”⁴⁴, allora Hegel è finalmente in grado di congedarsi proprio dalla citata *anima bella*, la quale “onora [...] il negativo, i limiti, solo nella forma della loro esistenza giuridica e autoritaria”⁴⁵.

Questa *vita vecchia, sussistente, limitata e peggiore* è ancora quella della Germania e del suo Impero, dove “l'universalità che ha il potere, come fonte di ogni diritto, è sparita, perché si è isolata, facendosi un particolare” ed “è perciò presente soltanto come pensiero, non come realtà”⁴⁶.

⁴¹ G.W.F. HEGEL, *Scritti politici*, a cura di C. Cesa, Einaudi, Torino, 1974, p. 9 ss.

⁴² G.W.F. HEGEL, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 386.

⁴³ G.W.F. HEGEL, *Scritti politici*, cit., p. 9 ss. Sul nesso spirito-vita infinita, K. DÜSING, *Jugendchriften*, in O. PÖGGELER (hrsgg. von), *Hegel*, Alber, Freiburg-München, 1977, p. 40.

⁴⁴ M. ROSSI, *Da Hegel a Marx: I. La formazione del pensiero politico di Hegel*, Feltrinelli, Milano, 1976, p. 265.

⁴⁵ G.W.F. HEGEL, *Scritti politici*, cit., p. 9.

⁴⁶ G.W.F. HEGEL, *Scritti politici*, cit., p. 11.



3 - La “terza forma di religione” e la ricostruzione dell’ethos pubblico

Le *Lezioni sul diritto naturale*, pronunciate a Jena intorno al 1802-1805⁴⁷, contengono l’approdo di questa complessa fase di ripensamento del ruolo della religione, intesa come momento in cui la presenza dell’intero si manifesta nel citato *anelito* dell’uomo verso un’eccedenza del tutto ignota alla sfera giuridica, che è totalmente assorbita dalla garanzia del particolare e del finito⁴⁸.

Hegel torna a riflettere sui limiti del Cristianesimo e su ciò che ne ha descritto come incapacità di comprendere e trasformare il proprio mondo; ora tale esperienza è ripresa come l’inizio di una “nuova religione”, di cui

“Cristo è divenuto il fondatore [...] per aver espresso con intima profondità il dolore del suo tempo, per aver innalzato su di esso la forza della divinità dello spirito, l’assoluta coscienza della conciliazione che portava con sé, e per aver risvegliato, attraverso la propria certezza, la certezza *degli altri*”.

Il sacrificio della sua individualità finita è un primo passo verso la “ricostruzione dell’armonia” e verso la “riconsacrazione dell’uomo”, che restano l’oggetto di fede perennemente incompiuto offerto a un sapere finito e dogmatico, che prende le “forme finite del cristianesimo” nella “religione bella” cattolica e nell’ “anelito infinito” protestante⁴⁹.

Confermando la considerazione francofortese, secondo cui le “pratiche religiose” sono un tentativo di “presentare l’unificazione nell’ideale come pienamente esistente [...] e di confermarla in un agire”⁵⁰, nelle *Lezioni* Hegel sostiene la “necessità del [...] trapasso” in una “terza forma di religione”, possibile attraverso la “mediazione della filosofia”⁵¹ e capace di far rivivere lo “spirito etico”, affrontando e scontando nella partecipazione al corpo politico il contrasto tra ciò che è finito e transeunte, senza neutralizzarlo con l’universale della legge o lasciare che la fede positiva lo affidi a un Dio trascendente:

⁴⁷ Sulla storia e la datazione del manoscritto, **K.R. MEIST**, *Editorischer Bericht*, in **G.W.F. HEGEL**, *Gesammelte Werke*, Bd. V, hrsgg. von M. Baum, K.R. Meist, Meiner, Hamburg, pp. 698-702.

⁴⁸ “Poiché nella religione lo spirito non è nell’idealità della scienza, bensì in rapporto con la realtà, esso ha necessariamente una forma *limitata*, che, fissata per sé, costituisce il lato positivo di qualsiasi religione”, **K. ROSENKRANZ**, *Vita di Hegel*, a cura di R. Bodei, Bompiani, Milano, 2012, p. 353.

⁴⁹ **K. ROSENKRANZ**, *Vita di Hegel*, cit., pp. 357-65.

⁵⁰ **G.W.F. HEGEL**, *Scritti teologici giovanili*, cit., p. 374.

⁵¹ **K. ROSENKRANZ**, *Vita di Hegel*, cit., p. 365.



“Una nuova religione che prenderà in sé il dolore infinito e tutto il peso del suo opposto, ma risolvendolo con purezza e senz’alcuna confusione, quando ci sarà un popolo libero e la ragione avrà rigenerato la sua realtà come spirito etico, che avrà l’audacia di assumere la sua pura forma sul suo proprio terreno e con la sua propria maestà”⁵².

Solo così sarà possibile superare il prosaico particolarismo appena descritto nello Stato tedesco.

Nel pensiero jenesse di Hegel il Cristo non è più irretito in una conciliazione fallita di finito e infinito, ma è il punto di irraggiamento di una meditazione su di essi⁵³, la quale rilegge la positività religiosa e giuridica, trasformandola da scacco in opportunità per gli uomini di dare una figura (*Gestalt*) vivente e concreta all’unione di divino e umano, di finito e infinito attraverso la condivisione e la rinuncia all’egoismo, riconoscendosi nell’*ethos* nel corpo politico.

⁵² K. ROSENKRANZ, *Vita di Hegel*, cit., p. 367.

⁵³ “La morte di Cristo è la morte del finito come negazione dell’infinito, dunque è quella negazione della negazione attraverso cui soltanto può essere recuperato l’intero originario”, F. MENEGONI, *La mediazione della religione nella formazione del sistema hegeliano a Jena*, in *Studia patavina*, XXII (1975), p. 508.